



Una Biennale tutta all'insegna del rapporto tra arte e scienza

# IL PIANETA DELLE MILLE MERAVIGLIE

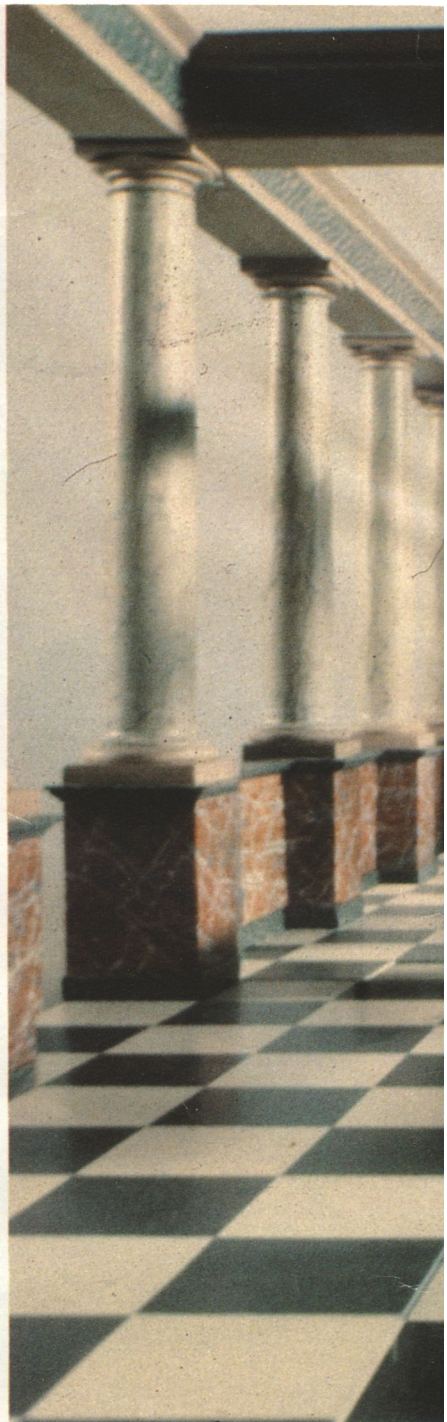
L'ultima edizione della mostra veneziana è la più ricca di tutta la sua storia. Si parte dalla prospettiva del Rinascimento per giungere al computer, dai codici miniati per motivare il lato fantastico e, appunto, alchemico di gran parte delle opere di oggi. È un oceano di idee, spunti, soluzioni, che coinvolgono la «modernità».

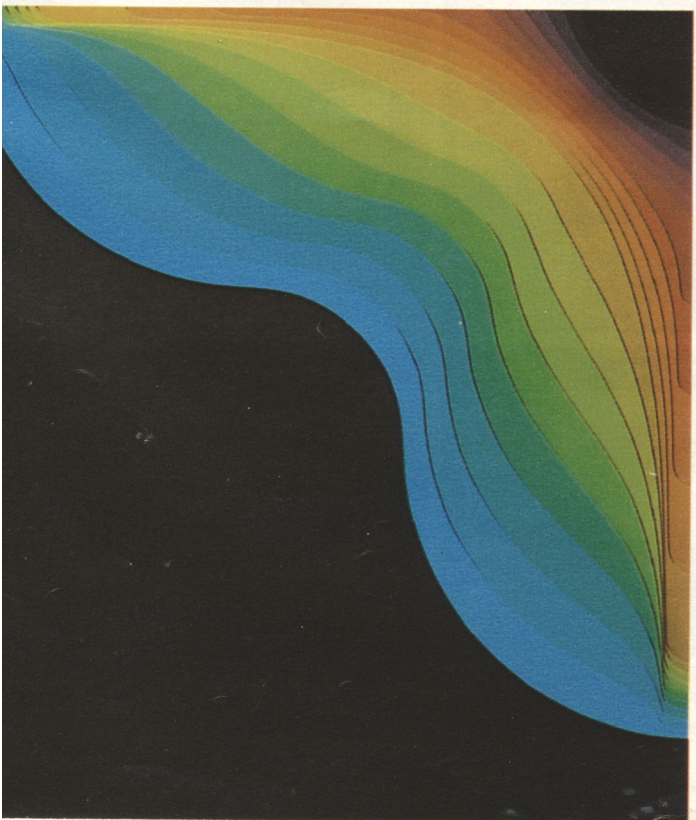
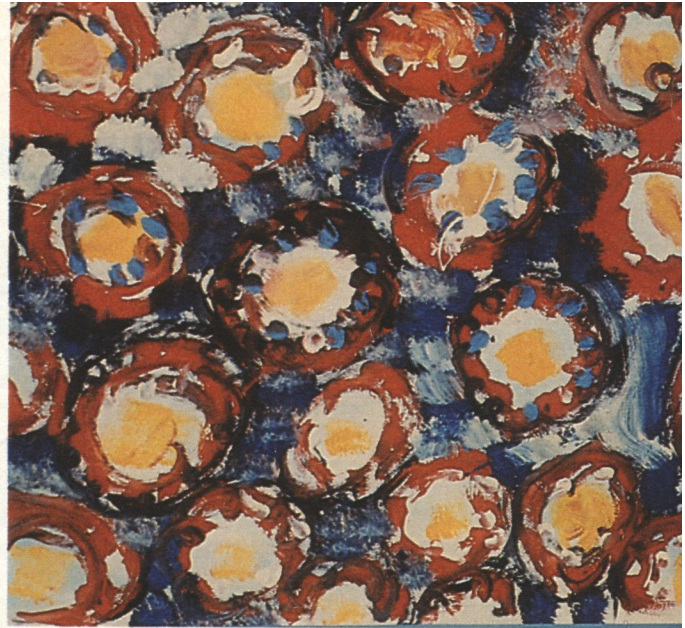
**C**i accoglie «Ninfea armonica», una fontana colorata che erge gli alti steli metallici con palloni traforati in movimento. Essa è un emblema di ciò che la Biennale offre in questa quarantaduesima edizione, cioè il rapporto tra arte e scienza: l'una antica quasi come l'uomo e forse, oggi, in declino, l'altra recente ma di una proliferazione rapida e estensiva. È la prima volta che un tema come questo viene affrontato, e doviziosamente, in una mostra.

«Il nodo tra arte e scienza è la *visio mundi*», disquisisce con eleganza Maurizio Calvesi, il direttore del settore arti visive. Visione del mondo in comune, d'accordo. Ma se la scienza è per sua natura votata al progresso infinito, l'arte è tutt'al più una evoluzione, e non sempre verso il meglio. Tra l'una e l'altra possono esserci scambi, ma quasi sempre si tratta di scambi casuali, tanto è vero che, quando accade, ci disponiamo alla meraviglia.

Ora, è vero che l'arte attuale si serve molto della tecnologia, ricorrendo non solo alla

● segue





In alto a sinistra: «*Poliedri composti stellari*», di Lucio Saffaro.  
 Al centro: «*Spazio in frammenti*», di P. Comar (*Arte e Spazio*). Sopra,  
 dall'alto: F. Martani, «*Citazione trasfigurata*» (*Arte e Biologia*);  
 «*Tempio di Marte ultore*» (*Scienza per l'arte*); Domenico Tessari,  
 «*Wunderkammer*», part. In basso, da sinistra: «*L'alchimista sacerdote*»,  
 codice del '600; Karl Gernster, «*Color Form*» (*Arte e Colore*).